

I tempi sospetti e le conseguenze di una legge sbagliata

Discussione sui possibili effetti della nuova norma sull'informazione in rete

di CARLO BONOMI e MODESTINO TOZZI

M. Siamo in molti in Italia a sostenere che “fatta la legge si trova in fretta l'inganno”, l'abbiamo visto col passare degli anni in molti ambiti della nostra società. Il dubbio è quindi lecito: anche la legge Levi-Prodi sulle restrizioni ai siti internet induce a trovare gli inganni.

Immaginiamo invece che così non fosse e cioè che “fatta la legge rispettata la legge”; mi spiego. Pensiamo a cosa succederebbe in caso di rispetto totale della legge di cui stiamo parlando: ogni sito internet o blog dovrebbe dotarsi di una società editrice e di un giornalista iscritto all'albo come direttore responsabile, e pagare una serie di tasse e iscrizioni ai registri specifici per rimanere attivo.

C. Ho capito cosa intendi, credo che tutto dipenda dalla volontà pubblica di applicare la norma. Se il governo ritiene prioritario il censimento dei siti internet italiani, verrà imposto alla polizia postale di investire le proprie risorse su questo tema. Immagino che ciò comporterebbe una minor attenzione ad altre attività, come il controllo sulla pirateria informatica.

M. Certo, anche questo è un rischio. Ora però la mia mente torna molto indietro nel tempo...e ripenso alle primordiali forme di comunicazione, come ad esempio ai segnali di fumo. Sono passati millenni da allora e oggi, grazie alla creatività e all'intelligenza dell'essere umano, abbiamo collegato i computer alla linea del telefono...“semplicemente” e siamo stati capaci di inventare internet. Internet è una rete di connessione mondiale praticamente infinita; è un sistema che permette uno scambio d'informazioni immediate raggiungendo ogni luogo del pianeta (ormai non è più necessaria la linea telefonica vera e propria, ci sono i satelliti e tutte quelle varie tipologie di connessioni dai nomi strani). Il risultato è uno solo: abbiamo un'infinita possibilità di comunicazione con il resto del mondo in tempo reale.

Il mio pensiero va poi anche alle aziende, alle imprese, alle piccole attività commerciali. Per l'economia mondiale Internet rappresenta una delle risorse principali per farsi conoscere sul mercato, per effettuare transazioni e per acquisire informazioni. E qui in Italia cosa viene proposto? Che chiunque abbia un sito internet debba aprire una società editrice e avere un giornalista iscritto all'albo come direttore responsabile. Come dire che la “macelleria da Peppino” piuttosto che la gastronomia “Dolce e salato” che magari hanno aperto un sito internet, magari realizzato dal figlio smanettone o dall'amico che ne capisce di computer, devono avere la casa editrice e il direttore responsabile iscritto all'albo dei

giornalisti. Quindi il buon Peppino di turno dovrebbe cambiare denominazione e ragione sociale della sua attività in qualcosa tipo “Macelleria Casa Editrice da Peppino”.

Tutto questo sembra ironico...sembra assurdo, potrebbe far sorridere, ma in realtà è tutto molto triste e diventa ridicolo (in una connotazione negativa del termine).

C. La norma non è ancora chiara, né soprattutto è chiara l'applicazione. Non dovrebbe colpire i giornali aziendali, quelli interni: dipende quindi da come verrebbe considerato il giornale, o il sito, di Peppino.

Fermo restando che spero che il Parlamento blocchi l'iter, ho due considerazioni sullo spirito della legge. In Italia credo esista un'idiosincrasia per la semplicità; ogni settore della vita pubblica viene appesantito da nuove norme che rallentano i processi creativi, produttivi o comunicativi. Le leggi sulla stampa, ricordi? Ne abbiamo parlato a lungo su questo giornale, e non ci stancheremo di torrenare sul tema ogni volta sarà necessario; le norme, dicevo, sono un'infinità, si riferiscono a più leggi, e rendono la creazione di una testata e l'avvio della carriera giornalistica complesse: lo spirito liberale chiederebbe esattamente il contrario.

La seconda considerazione riguarda la tempistica; internet è una giungla, ma non certo da oggi. È possibile trovare di tutto: volgarità, violenza, pedopornografia. Per questo va monitorata: è uno spazio stupendo, ma le sue caratteristiche possono essere sfruttate con finalità pericolosamente illegali. Ma guarda un po' questa legge quando viene fuori: con l'esplosione del popolo dei vaffa, che Grillo guida via internet. La coincidenza è troppo grossa per non sospettare: non è che ci preoccupiamo della rete oggi, quando un blog è diventato centro di denuncia della Casta?

M. Il sospetto è lecito, anzi doveroso. Sono molto amareggiato da tutto ciò; non sottovalutiamo l'aspetto economico-imprenditoriale: con questa norma si ostacola lo sviluppo economico, si può demotivare un giovane a intraprendere un'attività in proprio, costringendolo a ridurre drasticamente e considerevolmente la propria presenza sul mercato, e quindi ridurre i guadagni e infine si contribuisce a una sorta di ristagno economico in cui diminuirebbero le transazioni monetarie e le vendite. Insomma, il rischio è di attivare un fenomeno simile a quello del cane che si morde la coda e alla fine stramazza al suolo esausto.

Sono sempre più convinto che il legislatore dovrebbe favorire l'economia del paese, incentivarla e motivarla; invece assistiamo a manovre finalizzate a non si capisce bene cosa ma con un

unico risultato ben chiaro ed evidente: demotivare lo sviluppo economico e gravare pesantemente su chi decide di intraprendere un'attività in proprio facendo di tutto per ostacolare la crescita sana e serena.

Chiudere un sito internet di una realtà produttiva, perché non ha una casa editrice e un direttore giornalista, (sarebbe questa la conseguenza per il sito del caro Pappino, in rappresentanza di tantissime altre attività commerciali) mi sembra a dir poco pazzesco, pensando invece che in Australia una realtà produttiva per i primi due anni di esercizio non paga tasse. Mi sembra di essere troppo utopistico nel voler credere che un'azienda anche in Italia possa non pagare le tasse i primi due anni, e quindi non credo che ciò si potrà mai verificare. Ma almeno voglio credere che i siti internet possano rimanere liberi, liberi di fare pubblicità a un'azienda, liberi di far conoscere un prodotto commerciale.

Mi convinco sempre di più che la gente veda un'attività economica come una realtà finalizzata al guadagno senza vedere invece l'utilità e il valore che un prodotto possa offrire al cliente, all'utilizzatore. Sembriamo tutti molto ciechi, a volte invidiosi, nel constatare il successo di un'attività produttiva, che proprio grazie a internet, ad esempio, sia riuscita ad arrivare a certi livelli e a contribuire al miglioramento delle condizioni socio-economiche del paese in cui opera.

